

Il retroscena. Il figlio del cofondatore “processato” dagli eurodeputati che ora chiedono la testa dei suoi uomini al Parlamento di Strasburgo

Gli ortodossi accusano Casaleggio “Quel patto schifoso era contro di noi”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Cadono i tabù, nei 5 stelle feriti da una figuraccia che - stavolta - è mondiale. E nel mirino degli scontenti finisce colui che nessuno, a parte gli espulsi, aveva finora osato mettere in discussione: Davide Casaleggio.

Quando si è seduto nell'ufficio a vetri della torre K del Parlamento europeo, a Bruxelles, al nono piano di un palazzo che comincia a conoscere, il figlio del cofondatore del Movimento non ha trovato ad accoglierlo la deferenza e i sorrisi dell'ultima volta. Ma un clima teso, ostile, che ha cercato di stemperare con le giustificazioni di sempre: bisognava agire in fretta per non rischiare di mandare tutto a monte, le fughe di notizie ci danneggiano, era una trattativa delicata.

Su quella trattativa, che gli ortodossi definiscono «cinica» (uniti nel giudicarla un azzardo ingiustificato), Casaleggio junior è andato a sbattere. E più d'uno, vorrebbe che a pagarne il conto non fosse solo il suo sodale alla fondazione Rousseau, David Borrelli. Ma che a essere messa in discussione fosse proprio l'agibilità politica acquisita dal giovane manager per successione dinastica dopo la morte del padre e - soprattutto - dopo la fine del direttorio.

Una fine decretata proprio da Casaleggio, insieme a Grillo, per le spaccature seguite al caso Muraro e gli attacchi a Luigi Di Maio. Ma che ha comportato uno spostamento dell'asse decisionale dal Parlamento - attraverso i cinque deputati prescelti - alla società privata milanese di via Morone. «Hanno preparato un accordo schifoso sulla testa della maggioranza di noi portavoce (di chi?) europei facen-

do piombare una domenica mattina una votazione farlocca prendendo per i fondelli noi, decine di migliaia di iscritti, milioni di elettori e lo stesso Beppe Grillo», scrive su Facebook l'eurodeputato Dario Tamburrano. La strategia di Borrelli era infatti stata condivisa proprio da Davide Casaleggio, che a Bruxelles è arrivato con Pietro Dettori e che nello staff M5S al Parlamento europeo ha piazzato due tra i suoi fedelissimi: Filippo Pittarello e, soprattutto, Cristina Belotti, entrambi provenienti dalla società di famiglia.

Belotti - che Beppe Grillo, nel post di ieri sera, ribadiva essere la responsabile dell'ufficio comunicazione di Bruxelles - era finita sotto attacco. Viene blindata, ma il tentativo di mandarla via la dice lunga sugli umori della truppa grillina in Europa. E sulla presa che la società milanese ha ormai sui parlamentari, nonostante la morte di Gianroberto Casaleggio. Perché il figlio Davide - nonostante avesse promesso un ruolo defilato e tecnico - sta facendo tutt'altro. Nell'interesse - questo il sospetto di molti eletti - anche degli affari di famiglia. Chi osa mettere in evidenza contraddizioni e incongruenze, però, viene redarguito. Come Carlo Sibilìa, preso di mira dal blog con la frase «Dispiace per quei pochi portavoce che hanno parlato di “cercare di entrare nell'establishment”». Una sorta di avvertimento agli ortodossi: Davide non si tocca. Le decisioni dei vertici non si discutono. Del resto, a chi aveva espresso riserve Grillo ha personalmente inviato uno screenshot del regolamento firmato prima delle elezioni europee: la decisione sulle strategie da adottare al Parlamento spettano solo al capo politico, che le sottopone alla ratifica della rete. La penale per chi non rispetta la linea è di 250mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

